

“POLI-FEMO” – NUOVA SERIE DI “LINGUA E LETTERATURA”
Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
Via Carlo Bo, 1
20143 MILANO

POLI-FEMO

Numero 25
Anno 2023

LINGUE E LINGUAGGI
PER LA PACE
I

Liguori Editore

PoliFemo, rivista semestrale di comparatistica letteraria, vuole promuovere il dialogo e la riflessione sulla letteratura, incoraggiando l'approccio interdisciplinare, nello spirito autenticamente plurale, costitutivo della disciplina. *PoliFemo* è una pubblicazione che, oltre alla lingua italiana, accoglie anche le lingue inglese e francese, lingue ufficiali dell'AILC/ICLA, Associazione Internazionale di Letteratura comparata.

Comitato direttivo

Gianni Canova
Paolo Proietti - Condirettore
Giovanni Puglisi - Direttore (*resp.*)

Comitato Scientifico

David Freedberg (Columbia University)	Giovanna Rocca (Università IULM)
Valentina Garavaglia (Università IULM)	Laura Salmon (Università di Genova)
Vicente González Martín (Università di Salamanca)	Lorenzo Tomasin (Università di Losanna)
Federica La Manna (Università della Calabria)	Vincenzo Trione (Università IULM)
Toni Marino (Università di Perugia Stranieri)	Fabio Vittorini (Università IULM)
Daniel-Henri Pageaux (Università Sorbonne Nouvelle Parigi)	Giovanna Zaganelli (Università di Perugia Stranieri)

Comitato di redazione

Renato Boccali (Università IULM)	Nora Moll (Università Uninettuno)
Massimo Castellozzi (Università IULM)	Marta Muscariello (Università IULM)
Michela Cislaghi (Istituto Alti Studi C. Bo)	Giovanna Neiger (Istituto Alti Studi C. Bo)
Andrea Chiurato (Università IULM, Capo Redattore)	Anna Re (Università IULM)
Luisella Farinotti (Università IULM)	Lucia Rodler (Università di Trento)
Federico Fastelli (Università di Firenze)	Anita Sorrentino (Università IULM)
Fabio La Mantia (Università Kore Enna)	Gianluca Sorrentino (Istituto Alti Studi C. Bo)
Mara Logaldo (Università IULM)	Alessandro Tosco (Università Kore Enna)
Stefano Lombardi Vallauri (Università IULM)	Silvia Zangrandi (Università IULM)
Davide Mezzino (Università Uninettuno)	

Ciascun contributo ricevuto dalla rivista per la pubblicazione è preventivamente sottoposto a una doppia procedura di *blind peer review*

Direzione e Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici
Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
Via Carlo Bo, 1 – 20143 Milano
e-mail: redazione.polifemo@iulm.it
Poli-Femo. Nuova Serie di Lingua e Letteratura
Registrazione Tribunale di Milano n. 284 del 26.5.2008

Sommario

Editoriale - Lingue e linguaggi per la pace:
un'introduzione 000
di *Giuliana Elena Garzone, Anna Re*

PARALLELI

Lavagna per la Pace 000
di *Giovanna Rocca*

Lavagna per la Pace & Natural Language
Processing 000
di *Emma Zavarone*

Communicating for peace across languages
and cultures 000
di *Giuliana Elena Garzone*

L'arma del linguaggio: parole per la guerra
e per la pace nei *Promessi sposi* 000
di *Francesca Santulli*

Peace in the US Inaugural Address: a
universal object of agreement, or is it? 000
di *Chiara Degano*

MERIDIANI

"Bombing for peace". Il racconto della pace
nella scrittura delle donne 000
di *Nicoletta Vallorani*

De la brutalité de la guerre à l'idée
de paix positive dans la pensée de
M. Yourcenar 000
di *Laura Brignoli*

Shakespeare e la pace in azienda 000
di *Paolo Caponi*

Fare pace con la terra. Relazioni di pace tra
essere umano e ambiente in alcuni scritti
novecenteschi 000
di *Silvia Zangrandi*

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 284 del 26.5.2008

«POLI-FEMO» is a Peer-Reviewed Journal

Anno 2023 numero 25

ISSN 2037 - 6847 (edizione a stampa)

eISSN 2037 - 6855 (edizione digitale)

Periodicità semestrale.

Gli Articoli pubblicati in questo Periodico sono protetti dalla Legge sul Diritto d'Autore

(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione degli Articoli di questo Periodico, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche

Comitato direttivo: Gianni Canova, Paolo Proietti, Giovanni Puglisi

Comitato Scientifico: David Freedberg, Valentina Garavaglia, Vicente González Martín, Federica La Manna, Toni Marino, Daniel-Henri Pageaux, Giovanna Rocca, Laura Salmon, Lorenzo Tomasin, Vincenzo Trione, Fabio Vittorini, Giovanna Zaganelli

Redazione: Renato Boccali, Massimo Castellozzi, Michela Cislighi, Andrea Chiurato, Luisella Farinotti, Federico Fastelli, Fabio La Mantia, Mara Logaldo, Stefano Lombardi Vallauri, Davide Mezzino, Nora Moll, Marta Muscariello, Giovanna Neiger, Anna Re, Lucia Rodler, Anita Sorrentino, Gianluca Sorrentino, Alessandro Tosco, Silvia Zangrandi

Amministrazione e diffusione:

Liguori Editore - Via Riviera di Chiaia, 95 - I 80121 Napoli NA

<http://www.liguori.it/>

Informazioni per la sottoscrizione di abbonamenti dircomm@liguori.it

© 2023 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Luglio 2023

Stampato in Italia da Grafica Elettronica, Napoli

ISBN-13 978 - 88 - 207 - 7013 - 6 (a stampa)

eISBN-13 978 - 88 - 207 - 7014 - 3 (eBook)

I. ???? 2. ???? I. Titolo

Ristampe:

2030 2029 2028 2027 2026 2025 2024 2023 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS).

Lingue e linguaggi per la pace: un'introduzione

di *Giuliana Elena Garzone, Anna Re*

Il presente numero di *Poli-femo* si concentra sul tema dei rapporti tra lingua, linguaggi e pace, un tema quanto mai d'attualità in un'epoca in cui, a causa della guerra sanguinosa che si combatte nel cuore dell'Europa, il mondo occidentale che godeva ormai da decenni di una situazione di pace ha improvvisamente preso coscienza di quanto la pace sia un bene prezioso che non si può mai dare per scontato. La minaccia della guerra ha un impatto non trascurabile sulla nostra economia, sulle nostre abitudini di vita e soprattutto sul nostro sentire e sulle nostre condizioni psicologiche ed emotive, introducendo nel vissuto quotidiano un elemento di incertezza che non avremmo mai creduto possibile soltanto un paio di anni fa.

Studiare il ruolo delle lingue nella costruzione, nella rappresentazione e nella promozione della pace implica affrontare un tema estremamente vasto, analizzabile da una molteplicità di prospettive e attraverso la lente di differenti discipline, dalla linguistica alla storia, dall'economia alla geografia, dalla storia dell'arte alla filosofia. Ma anche a prescindere dalla pluralità delle prospettive e degli aspetti da indagare, il primo problema consiste nella grande difficoltà a definire l'oggetto che costituisce il punto di partenza della discussione, il concetto di pace, la cui configurazione deve essere ben chiara e delimitata per poterne esaminare i rapporti con le lingue. Si tratta di un concetto in teoria intuitivamente semplice da individuare, ma che risulta arduo definire con chiarezza.

Un primo elemento, che peraltro viene rilevato in alcuni dei saggi raccolti nel presente numero tematico tra cui quello di Garzone, è il fatto che senza dubbio sia praticamente impossibile definire la parola pace senza ricorrere al concetto antitetico di guerra. Come fanno notare Bobbio e Romano¹, la pace è innanzi tutto assenza di guerra, sicché i due termini "pace" e "guerra" si pongono in antitesi e vengono spesso utilizzati come *contraddittori*, cioè tali da escludersi l'un l'altro, come per esempio nel celeberrimo titolo del romanzo *Guerra e pace* di Tolstoj (1869), o in altri casi come *contrari*, cioè come gli estremi di un *continuum* comprendente anche diversi casi intermedi in cui ciascuno dei due elementi è presente in diversa proporzione (come per esempio

¹ N. Bobbio, S. Romano, «pace», in *Enciclopedia del Novecento. Supplemento*, 1989, <https://www.treccani.it/enciclopedia/pace_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/>, 1 aprile 2023.

nel caso di “tregua”, che non è più guerra e non è ancora pace, o quello di “guerra fredda”, che è una guerra non combattuta sul campo). E soprattutto i due concetti risultano l'uno dipendente dall'altro, con un grado di dipendenza notevolmente più marcato nel caso del concetto di pace poiché è praticamente impossibile definirlo senza concettualizzarlo come assenza di guerra, mentre quest'ultima è spesso invocata e definita senza esplicito riferimento alla pace. Peraltro, è interessante notare quanto le immagini e le metafore belliche siano onnipresenti nella comunicazione, sia nel giornalismo, nel linguaggio politico e nei media, sia nel linguaggio quotidiano – come è stato fatto notare in diversi studi sulla rappresentazione discorsiva della lotta alla pandemia² – a fronte del fatto che i costrutti metaforici incentrati sulla pace non sono davvero molto frequenti. Del resto, è significativo che una ricerca quantitativa sul corpus Italian Web 2020 (itTenTen20)³ svolta con il programma di interrogazione automatica dei testi Sketch Engine trovi 1.390.406 occorrenze di “pace” e ben 3.127.944 occorrenze di “guerra”.

Un'importante distinzione nella definizione di pace è quella tra pace negativa, intesa come assenza di guerra, e pace positiva, che alcuni autori vedono semplicemente come «l'insieme di accordi coi quali due gruppi politici, cessate le ostilità, delimitano le conseguenze della guerra e regolano i loro rapporti futuri»⁴, mentre in quell'ampia area di ricerca denominata *peace research* il concetto viene ampiamente esteso essendo definito come «assenza di violenza strutturale» e quindi come assenza di ineguaglianze, di ingiustizia sociale, degli effetti dello sfruttamento capitalistico, dell'imperialismo, ecc. Questa concezione, introdotta nel 1964 da Johan da Galtung⁵, è largamente diffusa e accettata nella comunicazione contemporanea e nei media, anche se viene fortemente criticata da studiosi come Bobbio perché il fatto di estendere inevitabilmente il concetto di pace fino a farne il «problema dei problemi» allontana in qualche modo la possibilità di raggiungerla, in quanto implica che lo si possa fare solo attraverso un radicale ed esteso rinnovamento e sviluppo politico, economico e sociale di tutti i paesi, mentre vedere la pace semplicemente come assenza di guerra – come fanno del resto per lo più i movimenti pacifisti – rende il suo raggiungimento un obiettivo decisamente più specifico e realistico.

Chiaramente indagare la costruzione linguistica della pace nell'ambito della politica e delle relazioni internazionali significa indagare un campo nettamente definito,

² Cf. per esempio G. Garzone, «Rethinking Metaphors in COVID Communication», in *Lingue e Linguaggi*, n. 44, 2021, pp. 159-181; E. Semino, «“Not Soldiers but Fire-fighters” – Metaphors and Covid-19», in *Health Communication*, vol. 36, n. 1, 2021, pp. 50-58.

³ Questo corpus, raccolto nel periodo ottobre-dicembre 2019 e nel dicembre 2020, è uno dei corpora precaricati messi a disposizione da Sketch Engine e comprende 12,4 miliardi di parole. Su Sketch Engine, cfr. A. Kilgarriff *et al.*, «The SketchEngine: ten years on», in *Lexicography*, vol. 1, 2014, pp. 7-36.

⁴ N. Bobbio, S. Romano, *op. cit.*

⁵ Cf. J. Galtung, «Editorial», in *Journal of Peace Research*, vol. 1, n. 1, March 1964, pp. 1-4. Il concetto è stato successivamente trattato ed esteso in altre opere di Galtung, tra cui si ricordano: J. Galtung, *Peace by Peaceful Means. Peace and Conflict, Development and Civilization*, Oslo, International Peace Research, 1996; J. Galtung, C.G. Jakobsen, *Searching for Peace. The Road to Transcend*, Oslo, International Peace Research, 2000.

con una gamma ben delimitata di testi e di contesti, mentre se si parte dal concetto di pace positiva e quindi dall'idea di pace in quanto assenza di violenza, che è molto più ampia ed estendibile a dismisura, le tipologie di discorso da prendere in considerazione si ampliano e si diversificano (v. per esempio gli articoli di Brignoli, Caponi e Zangrandi). Tant'è che per il primo di questi approcci Manuela Fabbro sostiene che il linguaggio della cultura di pace debba essere considerato come un vero e proprio linguaggio settoriale, del quale peraltro la studiosa propone un glossario. Si tratta di una tesi interessante e sostenibile esclusivamente se ci si limita all'ambito delle relazioni internazionali e della politica, come si evince semplicemente prendendo in considerazione i lemmi inclusi nel glossario (per esempio: decrescita, disobbedienza civile, transarmo)⁶.

È proprio in virtù della vaghezza e instabilità di definizione che il concetto di pace, con il termine che lo designa, si qualifica come uno di quelli che Lasswell⁷ definisce «simboli politici», ovvero parole universalmente utilizzate e reiterate in modo da divenire familiari, caratterizzate da innata ambiguità e prive di contenuto concreto e stabile – tipici esempi sono “democrazia”, “libertà”, “nazione” – che vengono via via riempite di significati diversi in funzione delle situazioni e degli obiettivi e sono utilizzate allo scopo di «esprimere e inculcare delle prospettive», diventando così funzionali alla persuasione e alle pratiche del potere⁸. Se non in situazioni straordinarie, per esempio nelle dichiarazioni di guerra, e talora neanche in quelle (spesso si dichiara una guerra perché sia l'ultima guerra, che abbia l'effetto di instaurare la pace...), il discorso politico non rinuncia a mettere sul piatto l'idea del perseguimento della pace, che costituisce un fondamentale oggetto di accordo⁹, venendo adattata ai più diversi obiettivi di persuasione. Ma va anche considerato che alla parola “pace” e alle parole ad essa cognate vengono attribuiti significati e connotazioni profondamente differenti nei vari contesti e prospettive ideologiche, con diversi gradi di coerenza e di onestà rispetto alle reali intenzioni di chi parla¹⁰.

Queste considerazioni ci portano a una delle possibili angolazioni dalle quali affrontare il tema della pace nella prospettiva linguistica: quella della rappresentazione e costruzione della pace nel discorso. Il tema è di notevole importanza sotto due punti di vista. Innanzi tutto, esplorarlo significa cogliere la percezione della pace da parte del soggetto che si esprime, ed è questo il caso, per esempio analizzato nei due saggi sulla «lavagna della pace» (Rocca e Zavarrone) in cui, a fronte delle risposte spontanee di studenti ad un quesito sulla loro idea di pace, si indaga con strumenti di analisi testuale per ricostruire la concezione prevalente di questo fondamentale

⁶ M. Fabbro, *Un lessico per la pace. Parole e concetti fondamentali*, Arezzo, Antonio Stango Editore, 2014.

⁷ H.D. Lasswell, A. Kaplan, *Power and Society. A Framework for Political Inquiry*, London and New York, Routledge, 2017; M. Edelman, *The Symbolic Uses of Politics*, Urbana, University of Illinois Press, 1964.

⁸ H.D. Lasswell, A. Kaplan, *op. cit.*, p. 103.

⁹ C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1958.

¹⁰ Cf. fra gli altri: D. Zarefsky, «Presidential Rhetoric and the Power of Definition», in *Presidential Studies Quarterly*, vol. 34, n. 3, September 2004, pp. 607-619. Qui si discute del potere delle definizioni, anche in riferimento alla parola ‘pace’ nella retorica presidenziale americana, sul quale si rimanda a Degano (in questo volume).

concetto nella coorte di giovani coinvolta. Per un altro verso, affrontare questo tema significa invece valutare il modo in cui l'idea di pace viene costruita nel discorso e quindi trasmessa nella comunicazione. Come è prevedibile, tale idea è soggetta a grandi variazioni, soprattutto a seconda dei presupposti ideologici nonché degli intenti del discorso in cui si colloca. Nel saggio poc'anzi citato, Bobbio e Romano distinguono un uso descrittivo o classificatorio del termine "pace" nel linguaggio giuridico, storico, ecc. e un uso assiologico o prescrittivo, per sua natura emotivo e valutativo e quindi, naturalmente, persuasivo, che caratterizza la teologia, la filosofia morale, la comunicazione politica¹¹. Va aggiunto che nessuno di questi due usi, nemmeno quello descrittivo, è scevro da implicazioni ideologiche. L'altra prospettiva da cui è possibile affrontare il tema del rapporto tra linguaggio e pace riguarda l'uso della lingua come strumento per promuovere la pace o per "fare la guerra". In entrambi i casi, questo uso si applica nella dimensione interpersonale a tutti i livelli, ma è particolarmente rilevante nell'ambito politico, laddove la lingua può servire a provocare, a causare attriti e sfide e in ultima analisi a dichiarare la guerra, oppure al contrario a promuovere accordi e negoziare la fine delle ostilità.

Presentazione del numero tematico

Le considerazioni finora proposte costituiscono le basi sulle quali è nato il progetto "Lingue e linguaggi per la pace", finanziato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM nel 2022, che ha visto coinvolti 31 ricercatori della medesima Università appartenenti a 19 sottosectori scientifico-disciplinari diversi (dalle discipline linguistiche e letterarie a quelle storiche e geografiche, dalle scienze economiche a quelle statistiche e alle dottrine politiche), oltre a una decina di studiosi di altri atenei italiani e stranieri. Da questo progetto sono nati i contributi raccolti in due numeri tematici di *Poli-femo* (il presente e quello successivo), oltre che numerosi altri studi destinati alla pubblicazione in riviste specializzate nei diversi settori disciplinari coinvolti nel progetto. Dei saggi raccolti nel presente volume, alcuni sono basati su relazioni presentate al convegno internazionale «Lingue e linguaggi per la pace / Language and languages for peace» svoltosi presso l'Università IULM nei giorni 1 e 2 dicembre 2022, mentre altri sono stati redatti *ad hoc*.

La sezione *Paralleli* del numero tematico, che ospita contributi improntati all'analisi linguistica, si apre con due saggi tra loro coordinati ad opera rispettivamente di Giovanna Rocca e di Emma Zavarrone, che si posizionano nell'alveo della interdisciplinarietà, coniugando la prospettiva linguistico-discorsiva con le metodologie della *Text Analytics*. Con un lavoro coordinato, i due contributi analizzano i risultati di un'indagine svolta nel secondo semestre dell'anno accademico 2021/2022 grazie alla quale sono stati coinvolti nel progetto, seppur indirettamente, gli studenti dell'Università IULM. Utilizzando strumenti digitali ispirati alle tecniche di *visual thinking*, è stato chiesto loro di sintetizzare la loro concezione di pace («Cos'è per te la pace?»). È stata così creata quella che è stata denominata «Lavagna per la Pace», uno spazio virtuale dove sono state "depositate" le risposte. L'analisi linguistica di

¹¹ Cf. N. Bobbio, S. Romano, *op. cit.*

tali risposte svolta da Rocca nel suo contributo riscontra innanzi tutto la centralità del concetto di «libertà» nella definizione della pace e rileva il risalto dato dagli studenti ai valori universali grazie all'ampiezza del lessico positivo utilizzato insieme con la ricorrente invocazione dell'importanza della condivisione e dei rapporti umani, soprattutto all'interno del mondo familiare e con il frequente riferimento ad ambienti naturali suggestivi, soprattutto il mare. Sinergicamente, l'indagine condotta con metodi statistici da Zavarrone individua un universo dicotomico, che esprime da un lato una sensibilità espressa con padronanza di linguaggio e orientata alla giustizia sociale e dall'altro una fragilità che pare essere combattuta ricercando il conforto nelle figure femminili.

Dopo questa preliminare puntualizzazione dell'idea di pace predominante nella percezione di un campione significativo di giovani universitari e delle risorse linguistiche utilizzate per descriverla, l'articolo di Giuliana Garzone pone l'accento sul ruolo fondamentale della comunicazione linguistica ai fini della pacifica convivenza a tutti i livelli, tra i popoli, tra le collettività, tra le persone: i problemi di comunicazione linguistica non solo sono fonte di incomprensioni e contrasti, ma possono anche ostacolare la risoluzione di eventuali conflitti. Vengono quindi esaminate le opzioni operative grazie alle quali nella storia gli esseri umani sono in effetti riusciti a comunicare superando le barriere linguistiche: l'uso di una lingua naturale come lingua franca, il ricorso a una lingua pianificata, e il ricorso alla traduzione e all'interpretazione. Secondo l'autrice è proprio la traduzione (scritta e orale) a costituire lo strumento più efficace nella diplomazia e nel diritto internazionale, ma è fondamentale anche perché consente contatti interlinguistici e interculturali a tutti i livelli e in tutti i media, in quanto è in grado di creare i presupposti per una naturale comprensione reciproca tra individui e gruppi diversi, rendendoli consapevoli delle affinità e delle differenze e favorendo così la piena conoscenza dell'Altro.

Ma se le lingue sono strumentali rispetto alla pacifica convivenza, consentendo un'agevole comunicazione, la lingua al servizio delle intenzioni del parlante può essere potente strumento di conflittualità ed eventualmente di conciliazione. È questo il tema del saggio di Francesca Santulli che, utilizzando *I promessi sposi* come caso di studio, indaga il rapporto tra violenza e linguaggio, e ne mette in luce le ambiguità: da un lato la parola si sostituisce alla violenza come valida alternativa, dall'altro la parola scatena la violenza stessa e ne prende il posto, sovente appoggiandosi alla retorica per esercitare sopraffazione e abuso. Di qui un'ampia riflessione sulle componenti di conflittualità e di prevaricazione nello scambio verbale, come alternativa o complemento allo scontro fisico, a cui si contrappongono idealmente gli usi della parola finalizzati a promuovere cooperazione e pace.

Dalla prospettiva dell'uso della lingua ai fini della pace (o, al contrario, della violenza e della guerra), con il saggio di Chiara Degano si passa a quella della costruzione della pace nel discorso, e in particolare nel discorso politico, nel quale la rappresentazione della pace può svolgere un ruolo fondamentale nel condizionare in modo più o meno profondo la percezione dei problemi da parte del pubblico a cui si rivolge. La rappresentazione della pace in quanto simbolo politico (v. sopra) può avere un impatto pervasivo, costituendo anche un importante strumento ad uso della retorica. Il contributo di Degano esplora in particolare la costruzione della

pace nei discorsi inaugurali dei Presidenti degli Stati Uniti, un genere fondamentale per una delle grandi potenze che tessono i fili della pace (e della guerra) nel mondo, che certamente costituisce il discorso politico che riscuote la maggiore attenzione oltre i confini nazionali. L'analisi proposta è condotta sull'intero corpus dei discorsi inaugurali, combinando una prospettiva quantitativa e una qualitativa, con particolare attenzione per i discorsi inaugurali del secondo dopoguerra. Data la sua natura di genere testuale squisitamente epidittico¹², nel discorso inaugurale dei Presidenti americani l'invocazione della pace è sfruttata per favorire l'identità e il consenso, rifuggendo da questioni potenzialmente controverse. Allo stesso tempo, a causa della formulazione vaga del concetto di pace, la sua celebrazione può essere utilizzata come oggetto di accordo¹³ per mobilitare il pubblico dietro le prospettive di politica estera del nuovo presidente, un espediente retorico che l'autrice, attraverso l'analisi degli elementi di pre- e post-modificazione supportata dalla *corpus linguistics*, dimostra essere più frequente nel caso dei Presidenti di parte repubblicana.

Con il contributo successivo firmato da Nicoletta Vallorani si apre la sezione *Meridiani* nella quale si registra un radicale cambiamento di angolazione e di approccio, passando dall'analisi linguistico-discorsiva a quella letterario-culturale. Documentare la realtà, porsi come luogo di memoria sembrano essere i paradigmi dominanti della letteratura contemporanea che si erge a difesa degli ideali della democrazia, talvolta anche a costo dell'elisione dei conflitti e delle ragioni che li hanno suscitati. Nei periodi bellici che hanno segnato la storia recente la letteratura ha prodotto opere che, parlando di guerra, antifrasticamente inneggiano alla pace: si pensi alle poesie di trincea di Giuseppe Ungaretti, che non a caso è stato definito uomo di pace, ma anche al cosiddetto reportage narrativo in cui giornalisti come Ernest Hemingway, Ryszard Kapuscinski, Tiziano Terzani, per nominarne solo alcuni, nel raccontare tragedie collettive hanno celebrato la pace. E molte sono le opere che riflettono su di essa, che aprono prospettive sui valori su cui la pace si fonda, soprattutto intesa come pace positiva.

L'articolo di Vallorani trova il suo punto di partenza negli scritti di Virginia Woolf, dai quali emerge, in modo inconfutabile, uno sguardo inedito e obliquo sulle culture della guerra, poste come maschili, patriarcali e occidentali. Costruite su un presunto mandato originario del maschio della specie umana, al quale la Bibbia stessa assegna un ruolo "armato", le guerre hanno un linguaggio preciso e regole che riverberano nell'immaginario di racconti nei quali l'eroismo in battaglia è il valore e la difesa della nazione appare lo strumento ideologico che autorizza forme di sopraffazione altrimenti incomprensibili, come lucidamente denunciato in *Three Guineas*¹⁴. Il saggio sposta l'attenzione sulle narrazioni delle donne in vari contesti nazionali e in tempi vicini alla contemporaneità, per poi arrivare all'esperimento politico realizzato nel Rojava, edificato sulla convinzione che nessuna società è libera finché non lo sono le donne che la abitano. Viene così definito il principio primariamente femminile che

¹² F. Santulli, C. Degano, *Agreement in Argumentation. A Discursive Perspective*, Berlin/Heidelberg, Springer, 2022.

¹³ C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *op. cit.*

¹⁴ V. Woolf, H. Lee, *Three Guineas*, London, Hogarth, 1938.

modella molte forme di resistenza artistica e fattuale, poeticamente raccontate e/o articolate, e sono proposti modi diversi di affrontare le situazioni di conflitto, basati su un'etica della cura e della negoziazione rispetto al confronto diretto.

Proprio al concetto di pace positiva fa riferimento il saggio di Laura Brignoli che si focalizza sul pensiero di un'altra grande autrice, Marguerite Yourcenar, e ne delinea l'evoluzione dalla rappresentazione della guerra all'illustrazione della pace in alcune sue opere, da *Denier du rêve* a *L'Œuvre au noir*, mostrando come il periodo storico in cui sono ambientati i due romanzi possa aver influenzato l'avvicinarsi delle storie narrate e il loro significato. Discutendo poi dell'idea di pace, Brignoli dimostra puntualmente, anche con il supporto dell'analisi testuale, come l'opera di Yourcenar, in particolare nelle *Mémoires d'Hadrien*, precorra significativamente diverse componenti del concetto di Pace Positiva così come elaborato e diffuso da Johan Galtung¹⁵ negli anni Sessanta, in particolare la necessità di eliminazione dello sfruttamento e della paura e il bisogno di crescita economica, di giustizia e di eguaglianza.

Al centro dell'articolo che segue è l'indagine condotta da Paolo Caponi, ancora incentrata sulla ricerca di un *peace discourse*, che si allarga però al di là della dimensione (anti-)bellica vera e propria, spostando l'attenzione su parole di pace che possano contribuire alla risoluzione dei conflitti di ogni genere e in ogni contesto. Le parole di pace su cui si concentra l'autore sono quelle del teatro di Shakespeare, che negli ultimi anni è stato al centro di una serie di programmi di formazione in ambito aziendale orientati ad addestrare i manager al processo di risoluzione dei conflitti. In particolare, le opere teatrali del grande drammaturgo inglese sono considerate preziose fonti di personaggi e situazioni ideali rispetto al macro-tema del conflitto e sono state utilizzate in molti corsi aziendali per sviluppare strumenti pratici per i CDA e i dirigenti che contribuiscano a portare in primo piano – e possibilmente a risolvere – attriti, contrasti e crisi all'interno dei gruppi di lavoro.

Con il saggio di Silvia Zangrandi, che chiude il numero, la prospettiva cambia nuovamente ponendo al centro, in coerenza con il principio della Pace Positiva, una cultura della pace che si preoccupa della tutela delle aree deboli, della salvaguardia della diversità e dell'ambiente e delle sue risorse. In tutti questi ambiti, un ruolo fondamentale viene attualmente svolto dai media tradizionali e nuovi, ma anche dalla comunicazione letteraria capace di risvegliare attraverso il linguaggio narrativo e poetico consapevolezza e attenzione nei confronti di molti temi, tra i quali la pace, perseguibile attraverso un rinnovato rapporto con la Natura. In questa direzione si posiziona il contributo di Zangrandi che si apre con un riferimento al celebre saggio *Fare pace con la terra* di Vandana Shiva. A partire da questo studio, che mira a valorizzare i diritti della terra e la necessità di creare un rapporto paritario tra l'essere umano e l'ambiente, vengono analizzate alcune poesie e racconti della letteratura italiana del Novecento come esempi di Pace Positiva. Le immagini di armonia che scaturiscono dalla lettura dei testi degli autori diventano modelli di tutela ambientale e integrazione uomo-Natura. In tale contesto la ricerca della pace è finalizzata sia alla diminuzione della violenza perpetrata dall'uomo sugli animali, sui boschi, sui fiumi, sull'aria, sia al recupero di un rapporto intimo con la Natura.

¹⁵ Cf. nota 4.

Nel loro complesso, i saggi raccolti nel presente numero tematico tracciano una mappatura del lavoro svolto in un'ampia gamma di linee di ricerca sul tema dei rapporti tra lingue, linguaggio e pace da cui emerge una chiara idea dell'ampiezza del progetto del quale essi costituiscono un prodotto. La rappresentazione della pace che emerge nelle strategie discorsive esaminate ci restituisce un panorama ampio e diversificato che attinge da diverse culture e discipline (in questo caso principalmente nell'ambito delle *humanities*) e periodi storici, ricco di spunti di riflessione e ricadute pratiche. La ricchezza dei risultati testimonia la bontà del progetto e il suo valore nel campo della ricerca in questione, indubbiamente valorizzato e potenziato dai contributi riportati nel volume. Si tratta peraltro di un tema di grande attualità, certamente meritevole di ulteriori approfondimenti che si auspica possano venire dal prosieguo della ricerca così fruttuosamente avviata, che sia anche in grado di giovare dei risultati ottenuti negli altri ambiti disciplinari impegnati nel progetto.

Riferimenti bibliografici

- N. BOBBIO, S. ROMANO, «pace», in *Enciclopedia del Novecento. Supplemento*, 1989, <https://www.treccani.it/enciclopedia/pace_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/>, (1 aprile 2023).
- M. EDELMAN, *The Symbolic Uses of Politics*, Urbana, University of Illinois Press, 1964.
- M. FABBRO, *Un lessico per la pace. Parole e concetti fondamentali*, Arezzo, Antonio Stango Editore, 2014.
- G. GARZONE, «Rethinking Metaphors in COVID Communication», in *Lingue e Linguaggi*, n. 44, 2021, pp. 159-181.
- J. GALTUNG, «Editorial», in *Journal of Peace Research*, vol. 1, n. 1, March 1964, pp. 1-4.
- J. GALTUNG, *Peace by Peaceful Means. Peace and Conflict, Development and Civilization*, Oslo, International Peace Research, 1996.
- J. GALTUNG, C.G. JAKOBSEN, *Searching for Peace. The Road to Transcend*, Oslo, International Peace Research, 2000.
- A. KILGARRIFF, V. BAISA, J. BUŠTA, M. JAKUBÍČEK, V. KOVÁŘ, J. MICHELFERT, P. RYCHLÝ, V. SUCHOMEL, «The Sketch Engine: ten years on», in *Lexicography*, vol. 1, 2014, pp. 7-36.
- H. D. LASSWELL, A. KAPLAN, *Power and Society. A Framework for Political Inquiry*, London and New York, Routledge, 2017.
- C. PERELMAN, L. OLBRECHTS-TYTECA, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1958. (English translation by J. WILKINSON, P. WEAVER, *The New Rhetoric. A Treatise on Argumentation*, Notre Dame IND, University of Notre Dame Press, 1969).
- F. SANTULLI, C. DEGANO, *Agreement in Argumentation. A Discursive Perspective*, Berlin/Heidelberg, Springer, 2022.
- E. SEMINO, «“Not Soldiers but Fire-fighters” – Metaphors and Covid-19», in *Health Communication*, vol. 36, n.1, 2021, pp. 50-58.
- V. WOOLF, H. LEE, *Three Guineas*, London, Hogarth, 1938.
- D. ZAREFSKY, «Presidential Rhetoric and the Power of Definition», in *Presidential Studies Quarterly*, vol. 34, n. 3, September 2004, pp. 607-619.

Vietnam war⁶². Then there are “peace with justice” and “peace with righteousness”, which on a par with *lasting peace* place the stress on the causes of conflict and the conditions at which peace can be maintained. All these modifiers can be considered fairly concrete, by Inaugurals’ standards, on account of the fact that they construe peace in relation to ending conflict, thus inevitably attaching some contentiousness to the notion. On the same tuning, the post-modified noun phrases “the peace we seek” and “peace which is” presuppose that peace is not one unified notion, but there are different faces to it, and not all of them would be acceptable to the speaker.

To get a sense of how the construction of peace in the Inaugurals compares to the discursive construction of peace in a genuinely conflictual context, it can be contrasted with the contemporary discourse about the war on Ukraine⁶³. Here occurrences indicating a neutral-to-positive, abstract notion of peace are limited to “world” and “universal peace”; quite a few items refer to the positively connotated qualities that peace should have (durable, lasting, permanent, perpetual, stable, steady, long-term, sustainable, reasonable peace; peace with justice/of justice) thus implying that absent such traits the concept per se would be worthless. Another group of modifiers are concretely connotated, referring to the possible ways to peace (consensual, diplomatic, negotiated; peace through law/trade, peace of right, but also peace at any price, peace without victory/without annexation or reparation). However, another important semantic area depicts peace as fraught with difficulties (illusory, short-term, preliminary, temporary), tensions and violence, (dictated/shameful, overburdened, imperialist peace; and peace at someone else’s expense/forced upon the losers), where one of the two parties is represented as overwhelmed by the other.

Discussion and conclusions

The notion of peace that emerges from the analysis of the Inaugural Addresses never gets really controversial, either side of the political divide. Differently from what happens in the discourse about peace set in the context of a real conflict, where

⁶² Prior to 5 May 1968, Nixon spoke of seeking a “victorious peace” in Vietnam, <<https://www.americanforeignrelations.com/O-W/The-Vietnam-War-and-Its-Impact-Nixon-s-peace-with-honor.html#ixzz7lCOF0PGP>>, (31 January 2023).

⁶³ For the sake of comparison, a corpus was automatically collected via BootCAT, using the seeds Russia, Ukraine, appeasement, armistice, ceasefire, dictated peace, invasion, negotiation, pacifist, peace, peace deal, peace talks, sovereignty, truce, withdrawal (186,440 Tokens; 14,136 Types).

the attainment of peace entails compromise and can therefore be utterly divisive, in the IAs the concept is represented as devoid of practical negative consequences, emphasizing its familiar positive connotation, and its prospective, as opposed to factual, status. This is certainly in line with the institutional aim of the genre, i.e. fostering unity around a sense of communal values shaping US society, irrespective of political differences. At the same time an obvious advantage of such a vague abstract construction of the notion is that, while the United States has seldom been at peace after WW1, the commitment to a quest for it can rank high in the Inaugural rhetoric. In this sense the discursive construction of peace is reminiscent of the treatment reserved to the constitutional principle of equality, which coexisted with blatant violations of it, such as the “peculiar institution” of slavery. As Zarefsky points out, Lincoln, could reconcile his moral condemnation of slavery with his initial «unwillingness to support an extreme political position»⁶⁴ – i.e. a call for its immediate repeal in Southern States – as «equality was not a fact, but [...] a proposition toward which the country was dedicated, and which would be proved over time through its national life», thanks to a «gradual evolution of policy in line with its public sentiment»⁶⁵.

The unifying rhetoric of the Inauguration day, no patently divergent political orientations to peace could be detected through the lens of beliefs related to isolationism, support to military spending and conflict escalation. However, looking closely at the micro discursive choices contributing to the construction of peace in the Inaugurals, a few linguistic differences can be found, which make it possible to identify some politically oriented cultural codes. To start with, speeches with the highest frequency of *peace* fall in the Republican camp, with special regard for two presidents: Eisenhower and Nixon. It is worth mentioning that Nixon ranks among the presidents with longer war records⁶⁶, while the four Nobel Peace Prize winners (all Democrats) did not refer to the notion of peace particularly frequently. Passing to qualitative linguistic features, another difference lies in the use of phraseological units: Democratic Presidents often associate peace to another desirable value, forming binomials like “peace and amity/harmony/dignity/freedom”, as well as security, while in Republican presidents’ Inaugurals the word *peace* often collocates with *world*,

⁶⁴ D. Zarefsky, *Political Argumentation in the United States*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2014, pp. 117.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 118.

⁶⁶ J.P. Harden, «Looking Like a Winner: Leader Narcissism and War Duration», in *Journal of Conflict Resolution*, vol. 0, n. 0, 2022, pp. 1-26.

in the combinations “peace in/with the world”. With different recognizable formulas, both representations concur to an abstractly positive construction of peace, construed as a vision more than as a fact, with no or very indirect reference to the compromise and the potentially unfair conditions that the attainment of peace might concretely bring in a real war context. Such an indirect reference comes through modulation of the notion of peace which can be observed by looking at pre- and post-modification patterns. A pre-modification pattern common to both parties refers to the duration of peace, distinguishing “lasting”/“durable” peace – desirable – from peace which, inferably, would not be stably achieved, and is therefore not worth pursuing. Other patterns present some variation across the political divide, with Republican Inaugurals featuring a greater variety of modifiers (“honorable peace”, “peace with justice” and “peace with righteousness”, “the peace we seek” and “peace which is”), suggesting that several caveats apply to their commitment to peace. Peace is thus ostensibly used as a universal object of agreement, as far as it is spelt at the value-level, and hence ranks low on the informativity scale. As soon as it gains some concreteness, its acceptability as an object of agreement becomes more potential than real.

chiara.degano@uniroma3.it

References

- K. AGGESTAM, A. BJÖRKDAHL, *Rethinking Peacebuilding: The Quest for Just Peace in the Middle East and the Western Balkans*, London and New York, Routledge, 2013.
- F.A. BEER, *Meanings of War & Peace*, College Station, A&M University Press, 2001.
- A. BERTOLI, A. DAFOE, R.F. TRAGER, «Is There a War Party? Party Change, The Left–Right Divide, and International Conflict», in *Journal of Conflict Resolution*, vol. 63, n. 4, 2019, pp. 950-975.
- S. BRADEN, G.L. ANDERSON, «Promoting democracy won't necessarily produce peace», in *International Journal on World Peace*, vol. 22, n. 1, 2005, pp. 3-12.
- D. CABBELL, *Writing Security*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1993.
- C. DAVENPORT, E. MELANDER, P.M. REGAN, *The Peace Continuum: What it is and how to Study it*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- W. DIETRICH, W. SÜTZL, «A call for many peaces», in W. Dietrich, J. Echavarría Alvarez, N. Koppensteiner (eds.), *Schlüsseltexzte der Friedensforschung/Key Texts of Peace Studies/Textos Claves de la Investigación para la Paz*, Wien, LIT Verlag, 2006, pp. 282-30.

- B.O. FORDHAM, «The Evolution of Republican and Democratic Positions on Cold War Military Spending: A Historical Puzzle», in *Social Science History*, vol. 31, n. 4, 2007, pp. 603-636.
- J. GALTUNG, *Peace by peaceful means: Peace and conflict, development and civilization*, London, Sage, 1996.
- D.N. GAVRIELY-NURI, *Israeli Peace Discourse A cultural approach to CDA*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2015.
- A.L. GEORGE, R. BENGTSOON, M. ERICSON, J. GOODBY, J.D. HAGAN, A. HYDE-PRICE, B. MILLER, K.Å. NORDQUIST, J.M. OWEN IV, A. TOVIAS, *Stable Peace Among Nations*, London, Rowman & Littlefield Publishers, 2000.
- J.P. HARDEN, «Looking Like a Winner: Leader Narcissism and War Duration», in *Journal of Conflict Resolution*, vol. 0, n. 0, 2022, pp. 1-26.
- D.A. HIBBS, «Obama's Reelection Prospects under "Bread and Peace" Voting in the 2012 US Presidential Election», in *PS*, 2021, pp. 635- 639, <<https://doi.org/10.1017/S1049096512000911>>.
- A. JARSTAD, P. EKLUND, E.O. JOHANSSON, E. OLIVIVUS, A. SAATI, D. SAHOVIC, V. STRANDH, J. SÖDERSTRÖM, M.E. WIMELIUS, M. AKEBO, *Three approaches to peace: A framework for describing and exploring varieties of peace*, Umeå, Umeå University, 2019, <<https://doi.org/10.13140/RG.2.2.33478.63048>>.
- A. KIEWE, *The Modern Presidency and Crisis Rhetoric*, Westport, Praeger Publishers, 1994.
- J.P. KLEIN, G. GOERTZ, P.F. DIEHL, «The Peace Scale: Conceptualizing and Operationalizing Non-Rivalry and Peace», in *Conflict Management and Peace Science*, vol. 25, n. 1, 2008, pp. 67-80.
- A. KÜNTAY, «Would Isolationist Presidents Cause War?», in *European Journal of Online Social Sciences*, vol. 5, n. 2, 2018, pp. 40-55.
- D. NILSSON, *In the shadow of settlement: Multiple rebel groups and precarious peace*, Institutionen för freds-och konfliktforskning, PhD Thesis, 2006.
- C. PERELMAN, L. OLBRECHTS-TYTECA, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1958. [English translation by J. Wilkinson, P. Weaver, *The New Rhetoric. A Treatise on Argumentation*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 1969].
- D. REITER, *Democratic Peace Theory*, 2012, < <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780199756223/obo-9780199756223-0014.xml>>, DOI: <10.1093/OBO/9780199756223-0014>, January 24, 2023.

- O. RICHMOND, «The problem of peace: understanding the 'liberal peace'», in *Conflict, Security & Development*, vol. 6, n. 3, 2006, pp. 291-314.
- A. ROMAGNUOLO, «La costruzione dell'identità americana nei discorsi di pace dei presidenti USA», in D. Montini (ed.), *Visione politica e strategie linguistiche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.
- F. SANTULLI, C. DEGANO, *Agreement in Argumentation. A Discursive Perspective*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2002.
- A. TROSBORG, «The Inaugural Address», in A. Trosborg (ed.), *Analyzing Professional Genres*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2000, pp. 121-144.
- M. TURNER, F.P. KÜHN (eds.), *The Politics of International Intervention book. The Tyranny of Peace*, New York, Routledge, 2015.
- A. VAN REES, «Indicators of Dissociation», in F.H. van Eemeren, P. Houtlosser (eds.), *Argumentation in Practice*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2005, pp. 53-67.
- P. WALLENSTEEN, *Quality peace: peacebuilding, victory and world order*, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- D. ZAREFSKY, *Political Argumentation in the United States*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2014.
- W. ZARTMAN, *Elusive peace: negotiating an end to civil wars*, Washington, Brookings Institution Press, 1995.